

I VOLTI DEL DISAGIO

# restare umani nel default



Rosella  
De Leonibus

**N**el linguaggio dell'economia e della politica si parla di *default* come una condizione con contenuto negativo, come sinonimo di *dé-bacle*, disastro, crollo, fallimento. Torniamo indietro invece all'

accezione originaria di questa parola, che nasce nel mondo dei computer, dove indica semplicemente un modo di funzionare di base, in assenza di un più complesso livello di istruzioni: possiamo coglierne un'angolatura di significato parecchio diversa. *Default* è il *modus operandi* che un sistema informatico o un programma instaurano automaticamente quando mancano o difettano informazioni o input più specifici, è la base di funzionamento minimo di un sistema, quella che va avanti comunque, ed è capace di operare anche in difetto (*default* è inglese, ma deriva dal francese *défaut*, cioè difetto, assenza, mancanza) di assetti più raffinati.

Come dire, traslando questa angolatura di significato in termini di sistemi viventi, che di base, in mancanza di motivazioni o possibilità migliori, una creatura viva è capace di continuare a funzionare in una modalità che le consente di far fronte almeno al suo minimo vitale, ed è capace di mantenere, fino a quando le condizioni date lo rendono possibile, quei meccanismi di

omeostasi interna che le permettono di non farsi riassorbire o annullare dall'ambiente.

---

alla base dell'umano

---

Appoggiati a questa accezione del *default*, si può formulare il seguente problema: quale è il livello minimo vitale che permette all'umano di continuare a funzionare anche quando mancano situazioni o motivazioni di più elevato livello? Qual è il livello minimo per cui un essere vivente della specie umana funziona come un uomo o una donna, e quale è il livello di funzionamento di base che fa di un aggregato umano una comunità? Una risposta poetica molto potente l'ha data Primo Levi, quando con le sue parole di testimone diretto della disumanizzazione ha sferzato la coscienza del mondo: ... *Considerate se questo è un uomo / che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore per un sì o per un no. / Considerate se questa è una donna, / senza capelli e senza nome / senza più forza di ricordare / vuoti gli occhi e freddo il grembo / come una rana d'inverno...*

Poniamo questo primo punto: ci sono condizioni di vita che abbattano anche il livello di base, condizioni di morte della di-



gnità e di abbruttimento dell'esistenza psichica e fisica umana che presuppongono livelli al sotto di quello di *default*. I milioni e milioni di bambini sotto i cinque anni che ogni anno nel mondo muoiono per fame o malattie da denutrizione ne sono un concreto tragico dato. Come i milioni di persone detenute e torturate per le loro idee, oppure costrette a fuggire dalla guerra e dalle carestie. Qui è evidente che siamo in un territorio che non consente più neppure il funzionamento di base.

Poniamo allora questo secondo punto. La crisi che la nostra società sta attraversando non è solo, né principalmente, una crisi economica. È una crisi globale di senso, è l'ingresso, neanche troppo lento e forse inesorabile, in una condizione di paralisi dei meccanismi più potenti e raffinati che avevano tenuto in piedi «l'allegria macchina da guerra» dell'era dei consumi. Le persone umane, gli uomini e le donne dell'occidente, sembrano vivere una condizione che oscilla tra la negazione ottusa e la disperazione. L'enfasi sull'individuo e sulle sue capacità di affermarsi e crescere, che in tutto il secolo scorso aveva caratterizzato il clima emotivo dell'occidente, mostra la sua trama di disuguaglianza e ingiustizia sociale. La tecnologia, che si presentava amica, diventa onnipotente e in-

vasiva, ma si mostra inefficace davanti a problemi che di gran lunga la trascendono, come l'ambiente e il clima. La riduzione di ogni desiderio a godimento ed appropriazione di beni e persone, amplificata dai media, sconta il limite della riduzione delle risorse economiche disponibili, e attiva sentimenti depressivi di perdita e sconfitta. La sensazione dilagante di precarietà e di mancanza di senso fa affiorare allo scoperto, infine, una cruda verità: ci siamo lasciati espropriare di quel che ci rende veramente umani, quelle capacità che fanno percepire viva la vita e integre le nostre esistenze, al di là del bancomat e del carrello della spesa.

---

#### alle radici del benessere

---

Arriviamo ad argomentare questo terzo punto. Come possiamo riprenderci un sentire umano, un modo umano di vivere e convivere? Senza, in mancanza, in *default*, dei meccanismi dell'accumulazione della ricchezza, quale è la modalità di base che ci permette di continuare a funzionare in modo umano nelle nostre vite individuali e nel nostro contesto sociale? Di cosa è fatta, in fondo, al livello di funzionamento più semplice, la nostra umanità, quella che era stata oscurata dall'enfasi consumistica,

## I VOLTI DEL DISAGIO

quella di cui ci siamo lasciati, chi più, chi meno, silenziosamente espropriare?

Le ricerche psicologiche più recenti ci raccontano che gli umani hanno bisogni di base comuni, molto semplici e molto importanti: ricevere e donare amore, comunicare con gli altri, riflettere sul significato dell'esistenza (Cloninger C.R., *Sentirsi bene. La scienza del benessere*, CIC Edizioni Internazionali, 2006). Per dare risposta a questi bisogni, e quindi generare condizioni di benessere, servono modelli di vita che diano più spazio ai bambini e che permettano di ridefinire i valori e gli obiettivi dell'esistenza. Non è legato, questo benessere, al livello di reddito, se non si scende al di sotto di una certa soglia minima. È legato invece alla soddisfazione per poter esprimere le proprie competenze, al lavorare al servizio della collettività, ad un approccio alla vita empatico e tollerante. Ed infine è legato alla consapevolezza di sé, alla capacità di adattarsi creativamente ai cambiamenti, alla capacità di imparare e di essere autentici. Alcuni atteggiamenti di base definiscono questa modalità di funzionamento che attiva il benessere: la ricerca di novità e di situazioni attivanti sul piano emotivo, la tendenza ad allontanarsi da ciò che potrebbe essere troppo rischioso, la tendenza a perseguire una gratificazione, il mantenere un'alta motivazione interna, essere chiaramente orientati a raggiungere gli obiettivi prescelti, il percepirsi connessi agli altri, e il sentimento di appartenere ad un universo più grande.

### alle fondamenta della persona

Diventare persone, raccomanda dal suo punto di osservazione Marta Nussbaum (*Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, 2011), la filosofa statunitense, perché, proprio mentre il nostro mondo diventa più globale e più indecifrabile, diventano più inefficaci e rudimentali gli strumenti che fino ad oggi avevamo usato per capirlo. Serve un richiamo forte e chiaro di tipo umanistico, perché «... non siamo esseri economici, siamo persone!». E le persone, alla base, hanno bisogno di amare, ridere, soffrire, desiderare, godere della natura, risvegliare la propria sensorialità addormentata dai media, immaginare, ragionare insieme.

Pensare criticamente è rimanere umani, attivare la nostra personale capacità di costruire significati, idee e punti di vista originali sul mondo, rinunciando alla via comoda di assegnare questo compito ad una

autorità o ad un potere. Uscire dall'abitudine è pensare criticamente. Osservare con occhi nuovi la tradizione e il consueto, è attivare questa capacità umana di essere autori della propria rappresentazione del mondo. Si tratta poi di oltrepassare le barriere che ci tengono avvinghiati ad una identità rigida: la propria individualità singolare, la propria appartenenza ad una famiglia che si ripiega su se stessa, al proprio contesto di vita vissuto come esclusivo ed escludente, fino alle appartenenze di religione, classe, nazionalità... Ogni appartenenza ci sostiene e ci definisce, ma potrebbe diventare una roccaforte, e allora è molto umanizzante decostruirla, decodificarla, per poter comprendere anche quelle altrui. Alla fine c'è questa ultima speciale capacità umana che dobbiamo andare a riprenderci, quella che possiamo chiamare empatia o, come la definisce splendidamente la filosofa, «immaginazione narrativa».

### umani di default

C'è un altissimo tasso di riumanizzazione nel poter collocare se stessi per un po' nei panni, nella vita, nel modo di sentire di un'altra persona, nell'intuire i suoi desideri e le sue speranze. C'è la possibilità di sentirsi intimi e connessi, di provare l'interesse, l'essere dentro, e l'essere-con. La formula dell'immaginazione narrativa ci ricorda che in ogni caso possiamo connetterci agli altri solo attraverso la nostra personale soggettività, a partire da noi stessi e da ciò che riusciamo a cogliere, da ciò che ci rispecchia e ci interroga. L'immaginazione narrativa è di più ed è di meno della conoscenza. È vicinanza, contatto, ma anche soggettività ed umiltà, parzialità unica e preziosa del proprio sentire. E del tuo sentire su di me, è costruzione a quattro mani di una narrazione comune, che aggiunge vita e apre orizzonti di senso all'essere-con.

Da qui si aprono gli spazi creativi, le avventure verso il nuovo, i semi di quel futuro impensato che oggi sembrerebbero disseccati e perduti.

Sono le capacità umane, il livello di *default* che cercavamo. È qui che possiamo incontrare la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che «gira» a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. Sono queste le cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

**Rosella De Leonibus**

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA  
DEL  
QUOTIDIANO**  
pp. 168 - € 20,00

**COSE  
DA GRANDI**  
nodi e snodi  
dall'adolescenza  
all'età adulta  
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA  
COPPIA**  
così vicini  
così lontani  
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)